3° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 27 - 28 - 29 novembre 1981

ATTI

Pubblicazione della
Civica Amministrazione

a cura

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

GIUSEPPE CLEMENTE

San Severo 1848: un inutile processo politico

Docente di Lettere - Archeoclub di San Severo

Durante la reazione borbonica, dopo i ben noti fatti del 15 maggio 1848, fu celebrato presso la Gran Corte Criminale di Lucera, circa un anno prima del processo contro Vincenzo Cavalli, un altro processo politico contro alcuni "galantuomini" di San Severo.

Nel fondo G.C.C. della Sezione dell'Archivio di Stato di Lucera non c'è, però, traccia dell'originale di questo processo ed è solo per un caso fortuito che qualche anno fa ho potuto fotocopiare un manoscritto di ventotto pagine che ne contiene uno spoglio in cui, oltre all'esposizione dei fatti, vengono riportate alcune note di polizia e le deposizioni dei testimoni. Manca, purtroppo, la sentenza della G.C.C. di Lucera, ma dal «Registro degli attendibili in politica pei fatti del 1848 pel Distretto di San Severo» [1] risulta, come vedremo meglio in seguito, che gli imputati furono assolti.

Per una più precisa ricostruzione degli avvenimenti qui esposti, assai utili sono risultati alcuni documenti relativi alla fase istruttoria del processo stesso che si trovano nel Fondo Polizia Serie I dell'Archivio di Stato di Foggia.

D'ora in avanti lo spoglio del processo sarà indicato nelle note dal termine Manoscritto, seguito dal numero della pagina a cui si fa riferimento; mentre i documenti dell'Archivio di Stato di Foggia dalla sigla A.S.F. Polizia Serie I.

Prima, però, di addentrarci nel vivo dei fatti che hanno portato alcuni nostri no-

[1] ASF., *Polizia Serie I*, fascio 152, fasc. 1728.

ti concittadini davanti ai giudici della G.C.C. di Lucera, ritengo opportuno soffermarmi brevemente sullo scritto che riporta la prima pagina del manoscritto.

Come ho già detto, nel fondo G.C.C. di Lucera non esiste il fascicolo con gli atti del processo; allora il primo interrogativo che sorge spontaneo è il seguente: chi ne ha commissionato lo spoglio che, per fortuna, è giunto fino a noi? Sulla prima pagina c'è scritto: «Caro zio, eccoti lo spoglio del processo de' sanseveresi. Quello di Torremaggiore non ancora si può avere. Sono vostro nipote Leonardo. Lucera 3 febbraio 1851. D. S. Desso spoglio di processo è costato carlini 36».

Non è, chiaramente, un indizio preciso, ma ci consente di fare qualche considerazione, innanzitutto sullo "zio". Chi poteva avere interesse allo spoglio dei due processi, quello di San Severo e quello di Torremaggiore, se non una persona che ne fosse direttamente o, quanto meno, indirettamente coinvolta? Soffermiamoci poi ancora sul prezzo dello spoglio che il solerte nipote mette nella dovuta evidenza: 36 carlini per lo spoglio del processo di San Severo, e, forse, altrettanti per quello di Torremaggiore, costituivano una somma considerevole che non tutti spendevano volentieri, se non per un valido motivo [2]. Ebbene, scorrendo l'elenco degli imputati nei due processi, si nota che c'è un Emiddio Ancona tra i sanseveresi e un Giuseppe Ancona tra i torremaggioresi. Tra i due non è stato possibile accertare legami di parentela, ma Emiddio Ancona, Ricevitore dell'Ufficio Registro Bollo di San Severo, non era nato nella nostra città, bensì a Torremaggiore. Ecco quindi l'ipotesi: può essere stato Emiddio Ancona ad ordinare lo spoglio dei due processi perché quello di San Severo lo riguardava direttamente e quello di Torremaggiore, invece, interessava un suo parente. Resta tuttavia solamente una supposizione che difficilmente potrà essere accertata. Ma ecco i fatti che hanno avuto inizio negli ultimi giorni di settembre del 1849, quando ormai le tristi vicende che avevano sconvolto il Regno nel maggio dell'anno precedente, erano solo un ricordo e la spietata repressione borbonica aveva riportato un ordine solo apparente.

Il 30 settembre 1849 il Sottointendente di San Severo Sabatelli, nell'ambito delle indagini a cui vennero sottoposti, per ordine del Ministro di Polizia Pecchenedа, gli amministratori dei vari comuni del Regno per accertarne eventuali responsabilità negli avvenimenti verificatisi dopo la concessione della Costituzione del 1848, trasmise all'Intendente di Foggia Gaetano Fuccilo «una nota sfavorevole in politica», compilata dall'Ispettore di polizia, in cui il Sindaco di San Severo don Paolo del Sor-

[2] Manoscritto, pag. 1.

do veniva così descritto: «uomo più che esaltato in tal materia, membro del Comitato segreto stabilito in San Severo nel 1848 colle criminose mire della così detta Costituente. Ha avuto contatto con gli individui li più marcati che inclinavano al disordine riuniti nella farmacia di don Matteo d'Anzeo». Inoltre, proseguiva il Sottointendente Sabatelli, «questo funzionario ha dato sufficienti pruove di avversione all'attuale regime, il solo che con pochi del Comitato segreto medesimo mancarono di festeggiare la gala del 30 maggio ultimo all'illuminazione del teatro nella lieta congiuntura del giorno onomastico del Re. Così io dò parere a provocarsi la di lui esonerazione da tal posto, aggiungendole che si opina dai suoi riprovevoli andamenti d'essere lo stesso conservatore di stampe e di giornali attendibili, per cui non potrebbe riuscire infruttuosa una perquisizione nel di lui domicilio» [3].

Le conseguenze di questa "nota" furono appunto l'immediata sospensione dalla carica di Sindaco di don Paolo del Sordo (l'ultima delibera del Decurionato di San Severo che firmò porta la data del 3 ottobre 1849), la perquisizione del suo domicilio e la chiusura della farmacia di don Matteo d'Anzeo, eseguite entrambe il 15 ottobre. Infatti in quello stesso giorno, di buon mattino, Isaia Pansetta, Ispettore di polizia di San Severo, chiuse prima la farmacia di don Matteo d'Anzeo e poi effettuò, sempre su mandato dell'Intendente, una accurata perquisizione nell'abitazione di don Paolo del Sordo. Lo accompagnavano in questa operazione alcuni agenti di polizia comandati dal sergente Angelo Flamon, elementi della locale guardia civica e due testimoni, Luigi Santelli fu Gerardo, proprietario, e Domenico Toma fu Giuseppe, scribente.

Non furono trovati documenti compromettenti in casa dell'ex Sindaco, ma solamente numerose copie pubblicate negli anni 1848-49 dei seguenti giornali: *Il National* (un giornale francese): 15 copie del mese di settembre, 31 di ottobre, 28 di novembre e 31 di dicembre del 1848; 30 di gennaio, 23 di febbraio, 30 di marzo, 31 di aprile, 30 di maggio, 28 di giugno, 24 di luglio e 9 di agosto del 1849. *La Libertà Italiana*: 44 copie pubblicate in diversi mesi dell'anno 1848. *La Libertà* (pubblicato a Napoli): 53 copie del 1848 e 64 del 1849. *L'Eco della Libertà*: 10 copie del 1849. *La Stampa*: 1 copia del 1849 [4].

I giornali furono raccolti in un sacco che, legato e sigillato alla presenza dei testimoni, fu affidato a Domenico Toma con l'incarico di esibirlo al momento opportu-

---

[3] ASF., *Polizia Serie I*, fascio 405, fasc. 3343.

[4] Manoscritto, pag. 10.

no. Di tutta l'operazione venne redatto un minuzioso verbale, sottoscritto dai presenti, dal quale risulta che il sigillo a ceralacca posto sul sacco rappresentava la testa di un guerriero con elmo a coda.

L'autorità di polizia dispose, a questo punto, il procedimento in via giudiziaria e il Procuratore Generale del Re, al quale in un primo momento la pratica era stata rimessa, la inviò al Giudice Istruttore di San Severo, Nicola Crispi, affinché la esaminasse e istruisse il relativo processo. Il Crispi volle, come prima cosa, controllare i giornali, ma, mentre alla presenza di Raffaele Crudo di Michele, sostituto cancelliere d'istruzione, e di Giuseppe La Salandra e Gaetano Coppola, entrambi scribenti, si accingeva ad aprire il sacco, notò che il sigillo era alterato e non si vedeva più la testa del guerriero con l'elmo a coda. Chiamò immediatamente i testimoni presenti all'operazione di suggello in casa del Sordo e tutti, in effetti, concordarono nel ritenere che il sigillo non era quello posto in loro presenza. Tuttavia il sacco fu aperto e furono trovati tutti i giornali «racchiusi uniformemente alla descrizione del verbale» fatto in casa dell'ex Sindaco del Sordo. Niente quindi era stato sottratto. Allora il Giudice Crispi concluse che l'alterazione del sigillo era del tutto accidentale e dovuta ai continui spostamenti cui era stato sottoposto il sacco tra San Severo e Foggia, ma non si volle pronunciare sulla "attendibilità" dei giornali ed inviò il sacco, nuovamente sigillato (questa volta il sigillo era costituito dalle iniziali maiuscole A e F) direttamente alla G.C.C. di Lucera. Fatta questa operazione, il Crispi, per avere altri elementi sulle persone che avevano fatto parte del Comitato, si rivolse al nuovo Sottointendente di San Severo, che dal dicembre del 1849 era don Antonio Conte Candida. Questi gli fece sapere che, oltre a Paolo del Sordo, erano indiziati come membri del Comitato stesso Emiddio Ancona, Achille Tondi, Michele Giammario, Vincenzo del Pozzo, Vitantonio Tafanelli, Vincenzo Pazienza fu Vincenzo, Antonio Perrotti e Rocco del Sordo. Aggiunse, inoltre, che le riunioni si erano tenute nella casa di Matteo Fantetti e, qualche volta, nella stanza superiore del Caffé del Greco, che erano pubbliche e non segrete, e che cessarono dopo il 15 maggio 1848 [5].

Sulla scorta di queste indicazioni, il Giudice istruttore, dopo accurate indagini e numerosi interrogatori, accertò:

— che in effetti prima del 15 maggio 1848 «un branco di galantuomini» si era riunito due volte pubblicamente nella casa di don Matteo Fantetti, ma non per cospirare, bensì «col lodevole scopo di frenare la bassa gente nel caso avesse preteso il

[5] Manoscritto, pag. 2.

comunismo e di discutere, inoltre, dei bisogni della città e del distretto per quindi farne rappresentanza alle Camere» [6];

— che di questo gruppo facevano parte i soli Emiddio Ancona, Achille Tondi, Michele Giammario, Matteo d'Anzeo, Vincenzo del Pozzo, Vincenzo Pazienza e Vitantonio Tafanelli (non ci sono, come è facile riscontrare, rispetto al precedente elenco fornito dal Sottintendente, Paolo e Rocco del Sordo, ma c'è Matteo d'Anzeo);

— che il caffè del Greco, gestito da Vincenzo Lufino era un luogo di ritrovo dei "galantuomini", ma solo «per passatempo, per divertirsi alle carte e al biliardo»;

— che, sempre prima del 15 maggio 1848, circolò in San Severo una «carta in istampa» con la quale si invitavano i cittadini ad intervenire a queste riunioni e dalla quale risultava che Emiddio Ancona era il presidente del Comitato e Achille Tondi e Michele Giammario, i segretari;

— che gli appartenenti al Comitato avevano, in un primo momento, pensato di riunirsi nel municipio, e che il sindaco Paolo del Sordo si era nettamente opposto a questa richiesta;

— che, infine, nella farmacia di Matteo d'Anzeo si riunivano alcuni dei galantuomini già nominati «per leggere pubblicamente i fogli che allora circolavano», come del resto si faceva in altri luoghi pubblici.

Questi i fatti, dai quali si può dedurre che, in realtà, quei galantuomini non avevano la ben che minima idea di cospirare contro Ferdinando II. Tuttavia, la implacabile macchina della giustizia borbonica si era ormai messa in moto e tutti gli imputati furono sottoposti a giudizio.

Il processo fu celebrato presso la G. C. C. di Lucera nel dicembre del 1850. Molti furono i testimoni che sfilarono davanti ai giudici (55 per la precisione), quasi tutti, secondo la prassi del tempo, elementi conservatori della ricca borghesia locale ed ecclesiastici, i cui nomi erano stati richiesti dal Giudice istruttore al nuovo Sindaco di San Severo. La lista di «persone probe che conoscevano i fatti pubblici avvenuti in San Severo» [7] comprendeva, infatti, 2 abati (don Gennaro de Rosa e don Luigi de Lucretiis, amministratore dell'ospedale civile), 11 canonici, 8 sacerdoti, 1 legale, 3 dottori fisici, 1 notaio, 2 farmacisti, 21 proprietari e 6 appartenenti ad altre categorie sociali.

Tutti affermarono concordemente che gli imputati erano uomini degni di ogni stima e rispettosi delle leggi e che il Comitato sorto a San Severo prima del 15 maggio

---

6 Manoscritto, pag. 2.

7 Manoscritto, pag. 7.

1848 non aveva come fine la cospirazione tendente a rovesciare la monarchia borbonica, bensì quello, molto più encomiabile, di mantenere l'ordine nel caso fossero scoppiati tumulti popolari.

A questo proposito vale la pena di riportare la deposizione di un testimone, il farmacista Vincenzo Lombardi, che, tra l'altro, affermò: «...per la circostanza de' tempi calamitosi che correvano, memori delle sventure sofferte nel 1799, cercavano tutti i galantuomini di stare riuniti per proporre de' mezzi tendenti a mantenere l'ordine e la tranquillità onde il ceto basso non avesse osato di addentare la proprietà altrui e la vita dei cittadini» [8].

Ecco dunque il motivo vero per cui i galantuomini si erano riuniti in un non meglio identificato Comitato. Essi volevano solo difendere la loro proprietà e con essa la posizione di privilegio che avevano nella vita cittadina. Furono tutti assolti e, anche se nello spoglio del processo manca la sentenza, la si può facilmente desumere consultando il già citato «Registro degli attendibili in politica», in cui accanto ai nomi di Matteo d'Anzeo, Michele Giammario, Vincenzo Pazienza, Antonio Perrotta, Vincenzo del Pozzo, Paolo del Sordo e Vitantonio Tafanelli, inclusi nell'elenco proprio per i fatti sopra esposti, c'è l'annotazione: «fu sottoposto a processura criminale e poscia abilitato».

Ma allora perché cittadini così rispettabili e «amanti dell'ordine» si trovarono, forse senza nemmeno rendersene conto, coinvolti in questo processo? Non è difficile rispondere a questo interrogativo, basta riportarsi all'epoca in cui avvennero i fatti.

Verso la metà del secolo scorso, la vita nella nostra cittadina, che contava allora circa 16.000 abitanti, era, come del resto in tutti i centri della Capitanata, Foggia compresa, quasi sonnolenta. I galantuomini, ricchi borghesi che erano riusciti ad accentrare nelle loro mani gran parte del demanio comunale ed ecclesiastico e che pensavano ad acquistare nuove terre, detenevano il potere economico e politico nella vita cittadina. Le rendite che provenivano dalle proprietà permettevano loro una vita agiata e senza preoccupazioni e potevano, inoltre, soddisfare la loro sete di ambizione occupando i posti chiave nella pubblica amministrazione, per raggiungere i quali usavano, senza scrupolo alcuno, anche mezzi poco leciti. Erano, comunque, soddisfatti del loro stato: il circolo dove si riunivano e i caffé cittadini con le interminabili partite a carte o a biliardo, costituivano un ottimo passatempo, specialmente la sera. Per alcuni, come abbiamo visto, c'era anche l'emozione che provocava la lettura dei

[8] Manoscritto, pag. 23.

giornali liberal-moderati, molto moderati, che nel 1848, appunto, si stampavano un po' dovunque, dal Piemonte alla Toscana, allo Stato Pontificio e anche a Napoli. L'unica loro preoccupazione era quella di mantenere, o, meglio, di consolidare questa posizione di privilegio. Erano perciò conservatori, rispettosi delle leggi, anzi zelanti nell'ubbidire alle disposizioni del Sottintendente, quale rappresentante del potere borbonico, dal quale si sentivano protetti. Erano, insomma, attaccati per interesse «al trono e all'altare», non erano «amanti delle novità»; le cose andavano bene così, perché cambiare?

Ma a turbare i loro sonni giunse il 29 gennaio 1848 la concessione della Costituzione, promulgata poi il 10 febbraio dello stesso anno. Per essi la Costituzione era una "novità" di cui non ancora potevano valutare la portata, ma che avrebbe, senza dubbio, imposto dei cambiamenti sociali. L'accolsero perciò all'inizio con una certa indifferenza, ma poi la osteggiarono apertamente. Temevano che la "bassa gente", cioè i contadini che stabilmente o periodicamente lavoravano nei campi e che costituivano i due terzi della popolazione, stanchi di vivere una esistenza fatta di stenti e di miserie, approfittando dei vantaggi che potevano loro derivare dalla Costituzione, si ribellassero a secoli di violenza e di soprusi e, come ha detto esplicitamente nella sua deposizione il farmacista Vincenzo Lombardi, «non avessero osato di addentare la proprietà altrui e la vita dei cittadini».

Ma i nostri contadini non si ribellarono, erano talmente prostrati ed avviliti da accettare passivamente uno stato di cose, imposto da una legge suprema alla quale non sapevano né potevano sottrarsi. Nemmeno la parola Costituzione, che pure altrove aveva suscitato tanto entusiasmo, riuscì a scuoterli, anche perché i più ne ignoravano persino il significato.

Perciò a San Severo la tanto temuta rivolta popolare non ci fu e, dopo il 15 maggio 1848, i nostri galantuomini non ritennero più opportuno mantenere in piedi il Comitato.

Quando, poi, il 13 marzo 1849 Ferdinando II, abolita la Costituzione, nominò Ministro di Polizia l'ex massone Gaetano Peccheneda il quale, tenendo costantemente vivo nel Re il timore delle cospirazioni, diede inizio ad una spietata reazione, la ricca borghesia terriera si sentì definitivamente tranquilla e le famiglie più in vista, scongiurato il pericolo di una rivolta popolare, ripresero la lotta per il potere nella nostra città. Ed è in quest'ambito che va ricercata l'origine di questo processo che di "politico" ebbe solamente l'etichetta.

Che don Paolo del Sordo fosse sindaco di San Severo, non andava proprio giù ai suoi avversari politici, che erano numerosi ed agguerriti. Tra questi c'erano i Fracca-

creta, con i quali, già qualche anno prima, in occasione dell'elezione del Priore della Congrega del Soccorso, i del Sordo si erano scontrati. In quella circostanza i pretendenti alla carica erano Leonardo Fraccacreta e Giuseppe del Sordo. Fu eletto quest'ultimo, grazie anche all'appoggio di Vincenzo Cavalli, forse, insieme al sacerdote don Paolo Venusi, l'unico vero patriota sanseverese, il quale appunto perché si era opposto all'elezione del Fraccacreta, se lo trovò spietato accusatore nel processo in cui fu condannato a 19 anni ai ferri [9].

Col passare degli anni le rivalità divennero sempre più profonde: il gruppo al potere, come sempre accade, mal tollerava ingerenze nell'amministrazione della cosa pubblica e quello all'opposizione cercava in ogni modo di ostacolarne le iniziative e di diminuirne la credibilità.

Questo stato di tensione traspare chiaramente da una lettera che il 1 marzo 1848 Carlo Fraccacreta, consigliere provinciale e, come tale, spesso Sottintendente f.f., scrisse all'Intendente di Foggia. In essa il Fraccacreta, riferendosi alla situazione della nostra città, si diceva paladino della concordia per eliminare «quei piccoli odi municipali nati tra i cittadini» e concludeva che i nostri più gravi problemi si sarebbero potuti risolvere solo sotto la paterna guida di Ferdinando II e grazie anche al benevolo interessamento dell'Intendente [10].

Ma «quei piccoli odi municipali» non si sopirono, anzi riemersero più violenti che mai in quel torbido periodo che seguì iconvulsi avvenimenti del 1848. Si viveva in quel tempo in un vero e proprio clima di "caccia alle streghe", ed era facile per chiunque soddisfare vecchi rancori personali o sbarazzarsi di possibili rivali nella corsa all'accaparramento delle cariche pubbliche. Furono così artatamente messe in giro quelle voci che portarono alla "nota sfavorevole" che servì ad incriminare il Sindaco ed i suoi sostenitori. Fra questi chi ci rimise di più fu il farmacista don Matteo d'Anzeo, la cui farmacia si trovava sulla strada di Porta Castello, di fronte al campanile della chiesa di San Giovanni, ed era, come tutte le altre della provincia, luogo d'incontro dei galantuomini locali che vi si fermavano a leggere i giornali e a commentare sia gli avvenimenti locali che quelli di interesse più ampio. Quelli che leggevano non erano giornali politicamente compromettenti, ma le autorità decretarono lo stesso la chiusura del locale, perché nel rapporto dell'Ispettore di polizia di San Severo era

---

[9] G. CLEMENTE, *Vincenzo Cavalli un dimenticato patriota di San Severo*, in "Notiziario del Centro di Studi Sanseveresi di Storia e Archeologia", San Severo, 1979, pp. 13 ss.

[10] La lettera del Fraccacreta è riportata da U. PILLA in *San Severo nel Risorgimento*, San Severo, Libreria Editrice Notarangelo, 1978, pag. 73.

scritto che le persone che lo frequentavano erano «individui li più marcati che inclinavano alle novità e al disordine» [11]. In realtà la farmacia fu chiusa perché era il luogo in cui si riunivano e si organizzavano i sostenitori di don Paolo del Sordo e a nulla valsero le due suppliche che Matteo d'Anzeo inviò all'Intendente protestando la sua innocenza e facendo presente che notevole era il danno economico che derivava alla sua numerosa famiglia dalla perdita dei clienti e dalla alterazione dei prodotti [12].

Chiusa il 15 ottobre 1849, la riapertura sotto vigilanza della farmacia fu autorizzata solamente il 9 settembre 1851, ma non negli stessi locali. Poiché, infatti, Matteo d'Anzeo non poteva pagare l'affitto del "sottano" e del corrispondente "soprano", don Michele Mazzilli, procuratore della chiesa colleggiata di S. Giovanni Battista, proprietaria dei locali, affinché «la chiesa non venisse a perdere rendite e a defraudare i benefattori dei corrispondenti suffragi» [13], li aveva nel frattempo affittati a tale Ruggero Luciani, orafo. La polizia, prima di consegnare i locali al nuovo inquilino, li sottopose ad una attenta perquisizione, ma non trovò nessuna prova contro d'Anzeo, il quale, ottenuto il permesso di esercitare ancora la sua professione, dovette, come prima cosa, trovare un altro locale per la sua farmacia.

Ritornando, infine, a Paolo del Sordo, va notato che l'ex sindaco aveva le idee chiare sulla congiura che era stata ordita ai suoi danni, infatti in una lettera scritta all'Intendente il 29 novembre 1849 per discolparsi e per chiarire la sua posizione egli si proclama «vittima di calunnie a cui le autorità locali danno credito» e, riferendosi esplicitamente al Sottointendente Sabatelli e all'ispettore di polizia Isaia Pansetta, usa nei loro confronti parole pesanti, affermando che «talvolta lo zelo di carica si confonde col proprio livore e (i due funzionari) trascinati da personali riguardi e senza alcun appoggio hanno tolto onore e pace ad un onesto proprietario che ha vissuto sotto la loro vigilanza e come privato e come sindaco» [14].

Questa lettera non ebbe l'effetto sperato, perché «la più nera calunnia che per alcune personalità trova l'appoggio nel potere delle autorità locali», come ebbe a scrivere nella stessa circostanza, sortì i suoi effetti a tal punto che per allontanarlo da San Severo durante la fase istruttoria del processo per timore che, essendo persona molto influente, potesse corrompere i testimoni, il Sottointendente ottenne che

---

[11] ASF., *Polizia Serie I*, fascio 405, fasc. 3343.

[12] ASF., *Polizia Serie I*, fascio 405, fasc. 3343. Il foglio 10 contiene la prima supplica datata 16 ottobre 1849 e i fogli 20 e 21 riportano la seconda datata 30 gennaio 1850.

[13] ASF., *Polizia Serie I*, fascio 405, fasc. 3343, foglio 23.

[14] ASF., *Polizia Serie I*, fascio 405, fasc. 3343, fogli 14 ss.

all'mputato fosse imposto un viaggio a Napoli per essere interrogato dal Direttore di Polizia in persona. Era quindi evidente che si voleva colpire duramente il Sindaco di San Severo più che gli altri imputati. E così fu, perché, sebbene assolto, Paolo del Sordo non fu più reintegrato nella sua carica e al suo posto divenne sindaco di San Severo Giuseppe Fraccacreta, che firmò la prima deliberazione del Decurionato il 12 gennaio 1850. E non fu certamente una coincidenza.

Paolo del Sordo

INDICE

Romolo Staccioli	*Presentazione*	pag.	5
Michele Cologno	*Apertura ufficiale del Convegno*	pag.	9
Roberto M. Pasquandrea	*Presenza dell'Archeoclub a San Severo*	pag.	11
Pasquale Soccio	*Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia*	pag.	13
Antonio M. Radmilli	*Le scoperte archeologiche del pugliese Ernesto Longo nell'agro romano*	pag.	17
Arturo Palma Di Cesnola	*Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano a: Ricerche e studi effettuati durante il 1981*	pag.	21
Mauro Calattini	*Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano b: Tipologia e struttura delle industrie litiche dell'Arciprete "A" e di Campi (Vieste)*	pag.	39
Attilio Galiberti	*Scoperta di una miniera preistorica presso Vieste (Foggia) (Relazione preliminare)*	pag.	73
Alfredo Geniola	*Nuove riflessioni su un dato archeologico della Puglia al passaggio dal IV al III mill. a.C.*	pag.	85
Selene Cassano Alessandra Manfredini	*Programma di ricerche in un'area campione del Tavoliere: saggio di scavo nel villaggio di Masseria Valente*	pag.	93
Donato Coppola	*Indagini paletnologiche su un insediamento neolitico in località Le Macchie (Polignano a Mare - Bari)*	pag.	97

Lorenzo Costantini	*Cereali carbonizzati e impronte del Neolitico pugliese*	pag. 107
Francesca Radina	*Le Macchie: lo scavo e i materiali*	pag. 113
Salvatore Scali	*Il materiale faunistico di «Le Macchie»*	pag. 123
Giuseppe Guadagno	*Materiali preistorici della Daunia nelle collezioni ottocentesche del Museo Provinciale Campano di Capua e di Giustiniano Nicolucci in Isola Liri*	pag. 127
Giuliano Cremonesi	*Osservazioni su alcuni aspetti dell'Eneolitico del versante adriatico*	pag. 131
Rodolfo Striccoli	*Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980)*	pag. 149
Francesco D'Andria	*Nuovi dati sulle relazioni tra Daunia e Messapia*	pag. 231
Armando Gravina	*Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord-Occidentale durante l'Età del Ferro. Elementi di topografia*	pag. 237
Romolo A. Staccioli	*I Dauni e una coalizione "italica" antigreca del VI secolo a.C.*	pag. 269
Meluta Miroslav Marin	*Puntualizzazioni su alcuni momenti principali di storia romana in Daunia*	pag. 277
Francesco M. De Robertis	*Indagine comparativa sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. I: il problema dell'autonomia*	pag. 285
Pasquale Corsi	*Strutture ecclesiastiche ed amministrative della Capitanata in epoca normanna*	pag. 301

Tommaso Pedìo	*La tassazione focatica in Capitanata dagli Angioini al XVIII secolo*	pag. 325
Giuseppe Dibenedetto	*Fonti per la Storia di Capitanata. Il territorio di S. Severo dal XVIII al XIX secolo*	pag. 349
Giuseppe Clemente	*San Severo 1848: un inutile processo politico*	pag. 355
Francesco Berni	*Finalità dell'Archeoclub d'Italia*	pag. 365
Benito Mundi	*«Un incontro culturale di notevole rilievo»*	pag. 369